

«Il sistema sta per crollare»

di Gemma d'Urso

Il 20 settembre il Consiglio federale ha deciso di respingere l'iniziativa socialista e nel contempo ha rinunciato a presentare un controprogetto. Ha quindi posto il consigliere federale socialista Alain Berset in una situazione a dir poco scomoda. Il progetto di un'assicurazione malattia unica risale al 2004, ma sembra che non riesca a convincere. È così anche a livello cantonale. Compagno Maillard, ritieni quindi che, malgrado i premi pagati in eccesso dagli assicurati di alcuni Cantoni – tra cui il Ticino – e malgrado l'aumento continuo dei costi della sanità, in Svizzera non sia ancora giunto il momento per una cassa pubblica?

Staremo a vedere. Nella votazione del 2007 il forte rifiuto era giunto soprattutto dai Cantoni svizzero-tedeschi, mentre in Romandia l'iniziativa era stata approvata da due Cantoni, Ginevra e Giura. Va detto che la Svizzera tedesca temeva allora di dover finanziare il resto della Svizzera. Abbiamo constatato che questi finanziamenti incrociati hanno avvantaggiato maggiormente i Cantoni svizzero-tedeschi, con l'eccezione di Zurigo. Il progetto attuale prevede una stagnazione degli attuali premi cantonali, perciò una svolta è possibile. Tanto più che negli ultimi anni la Svizzera tedesca è stata confrontata con forti rialzi dei premi, mentre nel 2007 gli assicuratori avevano promesso una certa stabilità. Non è stato così e la diffidenza della gente è cresciuta. Il modello attuale non è più affidabile.

La recente decisione del Governo è stata dettata dalla sua maggioranza di Destra, che è a favore della privatizzazione del sistema sanitario e di quella degli ospedali cantonali. Infatti è principalmente una questione di soldi: la domanda in materia di sanità è in crescita

Nell'intervista concessa alcuni giorni dopo la decisione del Consiglio federale di respingere l'iniziativa del PS per una cassa malati nazionale pubblica e di non opporle alcun controprogetto, il consigliere di Stato socialista vodese Pierre-Yves Maillard ribadisce di credere fermamente nell'idea di una cassa unica. La ritiene l'unica soluzione per frenare il costante aumento dei premi e per evitare la destabilizzazione del sistema sanitario.



e ci sono quindi ottime possibilità di profitti tramite un'integrazione verticale tra assicuratori, medici e ospedali.

Alcuni Cantoni romandi e il Ticino hanno reagito piuttosto male all'annuncio del nuovo aumento dei premi per il 2014, quando non è stata ancora regolata la questione del rimborso dei premi in eccesso versati dagli assicurati di quei Cantoni. Non sarebbe ora che la Svizzera cambiasse sistema sanitario?

Premetto che, se anche il sistema può dimostrarsi fragile soprattutto per quanto riguarda l'assicurazione malattia, rimane comunque fondamentale buono per quanto riguarda le prestazioni. La nostra sanità è forse un po' più costosa di quella di altri Paesi europei, ma in linea di massima l'accesso alle cure è garantito. Ci sono invece delle falle per via della concorrenza sui premi, unicamente basata sulla selezione dei rischi. Le casse che selezionano e hanno quindi dei costi bassi da rimborsare sono esposte al pericolo di una crescita esponenziale e quindi alla mancanza di riserve, visto che gli assicurati si spostano senza le riserve loro necessarie. Questi assicuratori a basso costo sono quindi fragili. Oppure devono costituire margini alti tra premi e costi per creare rapidamente delle riserve. Più gli assicurati sono mobili – e questo è inevitabile visto il continuo innalzamento dei premi – più il sistema è instabile e più i premi si allontanano dai costi.

A parer mio, la soluzione per evitare un inutile innalzamento dei premi è sem-

plice: bisogna mutualizzare i rischi, perlomeno a livello cantonale, un po' sullo stesso modello dell'assicurazione sulla disoccupazione. La sanità pubblica però genera troppi profitti, a differenza dell'assicurazione sulla disoccupazione, e ci sono tanti soldi in gioco in questo settore e troppi attori commerciali che vogliono vedere la propria cifra d'affari aumentare. Bisogna anche dire che gli stessi assicurati fanno fatica ad accettare cambiamenti, quando pagano premi così alti!

La nostra iniziativa ha comunque delle probabilità di essere accolta. Anche se non sarà così facile, a causa della propaganda a mo' di rullo compressore che verrà fatta dagli assicuratori...

Di fronte alla decisione del Consiglio federale, il ministro dell'Interno Alain Berset ha dovuto fare una parziale retromarcia nel rinunciare al suo controprogetto, che, bisogna dirlo, non è piaciuto né ai promotori dell'iniziativa né ai suoi oppositori. È però riuscito a salvaguardare due aspetti, ossia il principio della compensazione dei rischi e la separazione tra l'assicurazione di base e quella complementare. Questi due punti sono quindi stati inseriti nella LaMal e saranno sottoposti alle Camere federali in un secondo messaggio. Ritieni che saranno approvati?

Onestamente non lo so, ma non mi pare che cambierebbe un granché anche se dovesse essere accettato il principio di compensazione dei rischi. Non avremmo bisogno di fabbricare un antidoto se non avessimo il veleno! Perso-

nalmente sarei anche favorevole a una cassa cantonale di assicurazione malattia e ritengo che un controprogetto valido avrebbe dovuto lasciare la possibilità di scelta ai Cantoni, come prevede d'altronde una disposizione transitoria dell'iniziativa. Per gli elettori sarebbe forse più facile esprimersi per una cassa pubblica cantonale piuttosto che per una nazionale.

CHI È

Pierre-Yves Maillard, nato nel 1968 a Losanna, è laureato in Lettere. È stato consigliere nazionale socialista dal 1999 al 2004, anno in cui è diventato membro del Consiglio di Stato del suo Cantone, in carica nel Dipartimento della sanità e della socialità. È stato vicepresidente del PSS dal 2004 al 2008 e candidato alla successione della consigliera federale Micheline Calmy-Rey nel novembre del 2011, insieme al friborghese Alain Berset, poi scelto dall'Assemblea federale al secondo turno di scrutinio. È autore di «Tems de luttés» (Editions de l'Aire 2006) e «Soigner l'assurance-maladie» (Editions Favre 2010).





Foto: lekcej

di Saverio Lurati, presidente del PS Ticino

Il sistema svizzero di previdenza si basa su tre pilastri: l'AVS, il 2. pilastro e il risparmio individuale o 3. pilastro. È un sistema che dovrebbe garantire a tutti i pensionati il livello di vita anteriore. Purtroppo ciò non è il caso. In effetti solo una minoranza di essi, la fascia più benestante, riesce a vivere decentemente il proprio pensionamento con le rendite erogate dal 1. e dal 2. pilastro.

Il PS e l'Unione sindacale svizzera (USS) ritengono pertanto indispensabile aumentare del 10% il valore delle prestazioni AVS e intendono raggiungere quest'obiettivo attraverso un innalzamento delle rendite AVS, perché quest'ultima è la previdenza vecchiaia più sociale e sicura. Infatti, a differenza del 2. e del 3. pilastro (molto interessanti, ma solo per le banche e le assicurazioni), la nostra assicurazione di base dispone del miglior rapporto costo/prestazioni. Ciò è dovuto al fatto che si tratta di un sistema a ripartizione, e non a capitalizzazione, con una base sociale molto accentuata, che vede tutti i salari (compresi quelli dei manager) assoggettati con la stessa percentuale. Mentre le rendite hanno un massimo plafonato (attualmente 2'340 franchi per le persone sole e 3'510 per le coppie sposate). Ciò significa che, con un modesto aumento della trattenuta (0,55% per i salariati e per i datori di lavoro),

Il Partito Socialista da sempre si è battuto e continua a battersi per una più equa redistribuzione della ricchezza, affinché il benessere non sia privilegio di pochi. In questa direzione vanno l'iniziativa «1:12», che intende contenere entro limiti ragionevoli i redditi dei manager, quella per un salario minimo di 4'000 franchi, quella per una cassa malati unica e, ultima in ordine di tempo, le cui firme saranno depositate prossimamente presso la Cancelleria federale, quella per un miglioramento dell'AVS, denominata AVS Plus. E proprio di quest'ultima iniziativa vogliamo parlare.

proporzionale a quanto si guadagna, e/o altri tipi di finanziamento (imposizione delle successioni sopra i 2 milioni, versamenti da parte della Confederazione, che si appropria di oltre 3 miliardi l'anno di quanto spetterebbe all'AVS), si potranno ricevere rendite aumentate in maniera sensibile: 200 franchi in più al mese per le persone singole e 350 per le coppie. Una soluzione che, tra l'altro, permetterà di sgravare in parte il carico sulle assicurazioni complementari e consentirà di recuperare l'importante ritardo accumulato rispetto all'evoluzione dei salari. Attualmente solo il 35% degli uomini e il 18% delle donne dispongono di prestazioni dei tre pilastri, il 44% degli uomini e il 37% delle donne beneficiano di prestazioni del 1. e del 2. pilastro, e il 13% degli uomini e il 37% delle donne hanno solo le prestazioni AVS. La soluzione proposta dall'iniziativa è dunque la sola strada praticabile per diminuire le disparità anche nell'ambito delle prestazioni a beneficio delle pensionate e dei pensionati. Ma sarebbe anche un segnale inequivocabile nei confronti di tutti coloro che sempre più insistentemente vorrebbero modificare il tasso di conversione delle rendite del 2. pilastro, diminuendo così i versamenti a favore dei beneficiari.

È una questione di dignità

di Marco Cagnotti

La fine del mese per qualcuno è una specie di miraggio nel deserto: c'è gente che ci arriva con pochi spiccioli in tasca. Di fatto, questa fatica è una forma di povertà. Non per mancanza di lavoro, ma perché quel lavoro è pagato in maniera indegna. Ecco perché l'iniziativa che chiede un minimo salariale di 4'000 franchi ha un senso. Noi ne abbiamo parlato con Ivan Cozzaglio. E abbiamo scoperto che perfino le aziende più insospettabili...

Perché è necessario un salario minimo?

Per garantire la dignità di chi lavora: oggi c'è molta gente che lavora 8-10 ore al giorno senza riuscire a guadagnare abbastanza per garantirsi una vita dignitosa.

Dunque stiamo parlando non dei disoccupati, ma dei working poor: i nuovi poveri che, pur lavorando, non arrivano a una qualità di vita minima.

Esattamente. E proprio queste persone hanno poi bisogno dei sussidi dello Stato per arrivare al minimo vitale. Ebbene, quei sussidi sono causati dalle aziende che non pagano a sufficienza. E proprio quei datori di lavoro che in politica insistono per avere dei tagli alle sovvenzioni... proprio loro creano le persone che hanno bisogno dei sussidi. Persone che peraltro preferirebbero non dover usufruire degli aiuti statali, perché sembra loro di dover quasi chiedere l'elemosina.

Ma fino a quanto si scende in basso con i salari, nella realtà del mondo del lavoro?

Dipende dalle categorie professionali. Per citare un esempio che conosco bene, ti dirò che mi ha scandalizzato scoprire che nelle FFS, quindi in presenza di un salario collettivo fra i migliori, sono stati proposti contratti da 3'500 franchi al mese a persone diplomate e con esperienza, dunque ben al di sotto della media dei salari pagati per

quella professione. Se un'azienda parastatale si permette di praticare questa politica salariale, possiamo immaginare che cosa succede al di fuori, nel privato, dove vige il libero mercato. E infatti in certi settori non è raro sentir parlare di 2'000 franchi al mese. Questo è un vero e proprio sfruttamento.

Che però molti accettano.

Purtroppo sì, perché si trovano costretti a dover accettare di prendere solo le briciole pur di lavorare. A ciò aggiungi il problema del frontalierato, che provoca una corsa al ribasso, perché è molto più facile imporre uno stipendio misero a un frontaliero, che comunque se lo può permettere grazie al cambio e al minor costo della vita in Italia, piuttosto che a un residente, che invece deve vivere qui. Di fatto, è una guerra fra poveri.

Ma un salario da 4'000 franchi uguale in tutta la Svizzera sarebbe poi corretto? Non è la stessa cosa guadagnare 4'000 franchi a Locarno e a Zurigo...

Quello è il salario minimo, una base sulla quale poi i sindacati possono negoziare in funzione dei settori e delle diverse realtà regionali. Però anche qui in Ticino 4'000 franchi non sono molti: una coppia con due figli e un solo stipendio da 4'000 franchi avrebbe comunque bisogno dei sussidi.

Questo minimo di 4'000 franchi non rischierebbe di appiattire gli stipendi verso quella cifra? Magari anche stipendi che con il libero mercato sarebbero più alti...

Ma guarda che questo già succede: la corsa verso il basso è già una realtà. Del resto proprio di recente la Lidl ha annunciato uno stipendio minimo di 4'000 franchi per tutti i propri dipendenti. Perciò l'asticella non è troppo alta, e tutte le aziende se lo potrebbero permettere.

CHI È

Ivan Cozzaglio ha 48 anni e abita a Biasca fin dall'infanzia. È separato e ha due figli. Ha svolto attività politica in Consiglio comunale e poi in Municipio. Attualmente è membro del Gran Consiglio per il PS. Lavora alle Officine di Bellinzona ed è membro della Commissione di officina.



ps.ch

Editore: PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34 3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

Redazione: Segreteria PS, Piazza Governo 4, 6500 Bellinzona

Abbonamenti: Gratuito per i membri del PS simpatizzanti e PD in Svizzera

Corrispondenza: ps.ch@pssvizzero.ch

Cambiamenti d'indirizzo: psabo@pssvizzero.ch

Inserzioni: PS Svizzero

Tiratura: 4'600 copie

Foto: ginasanders

Foto: ppart